Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.3
14 febbraio 2000

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

HAIDER: NESSUN INNOCENTE

L'Europa politica prova a camminare senza gambe

MARIA GRAZIA ROSSILLI

Il caso Haider è una lente d'ingrandimento sull' "elemento del crimine" (Von Trier) che s'aggira nel cuore stesso dell'UE.
I governi, inscrivendo nel Trattato di Amsterdam le sanzioni da intraprendere nei confronti di uno stato membro nel caso di violazioni dei diritti umani e dei principi democratici, avevano in mente innanzi tutto i problemi legati alla futura estensione dell'UE nei paesi ex-comunisti o in paesi quali la Turchia. Invece no, la prima volta in cui si è dovuto ricorrere a quest'articolo del Trattato è stato nei confronti di uno dei paesi già membri. E così l'UE si è scoperta attrezzata malissimo di fronte al pericolo che l'attraversa, che si chiama xenofobia, etnocentrismo identitario, estrema destra, ma anche estremismi nei partiti di centro, populismo diffuso, rivolta degli strati sociali medio-bassi contro i prezzi della globalizzazione, rivolta nazionalista contro "un'Europa dei burocrati e dei gruppi economici che non fa i conti con i cittadini" (Haider). Ha agito bene e con lungimiranza l'UE intervenendo come ha fatto nei confronti dell'Austria? Dibattito aperto sui rischi di una strada e una direzione in parte ignote agli stessi governi che le hanno imboccate e che potrebbero rivelarsi come petrolio sul fuoco del nazionalismo e dell'antieuropeismo. Certo è che l'articolo del Trattato in questione prevede sanzioni per violazioni gravi e persistenti dei principi democratici da parte di un governo membro, ossia per azioni intraprese da un governo, che sono cosa ben diversa dalle dichiarazioni politiche del partito di Haider oggi, o di un altro partito domani. Sarebbe forse bastata la minaccia di applicare le sanzioni previste nel trattato (sospensione dal diritto di voto in seno al Consiglio dei ministri dell'UE) per esercitare una pressione politica sulla formazione e sul programma del nuovo governo austriaco. Sarebbe forse bastato minacciare di applicare le regole dall'Austria sottoscritte e attendere il nuovo governo alla prova dei fatti. In questo modo, avrebbe forse perso forza l'argomento vittimistico del "piccolo paese preventivamente sanzionato dal gigante Europa" che rischia di rinfocolare i consensi antieuropeistici in Austria e trovare eco anche in altri paesi. Ma il vero problema non è nei pro e i contro che la strategia preventiva dei 14 governi solleva, bensì nel fatto che i trattati non forniscono una sufficiente e indubbia base normativa per affrontare le difficoltà politiche che la coalizione nero-blu austriaca ha drammaticamente evidenziato. Non ha l'Ue relegato le politiche migratorie all'interno della competenza giuridica della lotta alla criminalità? Dov'é una carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei vincolante per i governi membri? Dove sono le istituzioni democratiche dell'UE a garanzia di questi diritti? Dove il quadro costituzionale certo ed inequivocabile dell'Ue? Hanno, i trattati, valore costituzionale? O non è piuttosto necessaria una costituzione democraticamente disegnata e approvata attraverso un processo costituente condiviso dai cittadini europei?
Tutti problemi non più dilazionabili nè affrontabili entro tempi geologici. Da questo punto di vista la crisi austriaca potrebbe forse risultare utile all'Europa, se servisse come cartina di tornasole dei pericoli impliciti nell'irreversibile integrazione monetaria che, senza l'Europa dei cittadini, alimenta rigetto e chiusure nelle piccole patrie. Forse potrebbe servire a convincere anche i partiti più renitenti, o attestati sul "nè aderire nè sabotare", che l'Europa politica, senza una costituzione condivisa e approvata dai cittadini, rischia di essere un boomerang. Forse la paura austriaca potrebbe servire a portare il dibattito sulla Costituzione e la cittadinanza europea anche fuori dal PE e dai cenacoli specialisti, tra i cittadini e le cittadine.
Infine la foto del governo nero-blu con ben quattro donne in prima fila ha, ancora una volta, da far riflettere chi continua a parlare di uguale partecipazione femminile ai processi decisionali come condizione di progresso della democrazia e di tutte le donne (il ministero austriaco per le donne è stato eliminato e i fondi per i progetti tagliati).

Mille e più di mille

L.G.

CIRCA MILLE GLI EMENDAMENTI PRESENTATI DA DS, RIFONDAZIONE E VERDI AL DISEGNO DI LEGGE ATTUALMENTE IN DISCUSSIONE NELLA COMMISSIONE SANITÀ DEL SENATO, SULLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA, DI CUI CIRCA NOVECENTO DEI VERDI.

La soppressione del divieto dell'inseminazione eterologa, il trasferimento dei costi degli interventi a carico del Servizio Sanitario nazionale e il divieto dell'adottabilità dell'embrione, per citare le questioni più rilevanti, sembrano essere i punti di convergenza dei firmatari degli emendamenti, per il resto si segnalano delle differenziazioni o delle assenze.
Sulla stessa inseminazione eterologa ci sono dei distinguo: alla soppressione dell'emendamento che la vieta, firmato dalle senatrici DS, si aggiunge un'emendamento DS che ne delimita l'impiego "qualora non si possa procedere all'utilizzazione di tipo omologo o qualora sia accertata la presenza di gravi malattie genetiche o infettive trasmissibili".
Sui requisiti soggettivi per accedere alla PMA un emendamento a firma di alcune senatrici DS (Bruno Ganeri, Bucciarelli, Piloni, Salvato, Bonfietti) include le donne singole tra i soggetti che possono accedere alla PMA, così come gli emendamenti di Rifondazione e dei Verdi.
Salvato e Rifondazione aggiungono che le eventuali coppie non devono necessariamente essere di sesso diverso.
Rifondazione, senatrici DS, Salvato e Verdi presentano quattro emendamenti, identici, che regolano la donazione e la conservazione dei gameti, emendamento obbligato a seguito della proposta di sopprimere il divieto dell'inseminazione eterologa.
Sugli embrioni: lo steso emendamento, firmato separatamente da Rifondazione, Verdi e Salvato, consente la conservazione dell'embrione per cinque anni, poi la donna o la coppia che non desideri utilizzarli può consentirne: a) la distruzione, b) l'utilizzazione al fine di rendere possibile la gravidanza di un'altra donna, c) autorizzare il loro uso per ricerche scientifiche.
Gli stessi, e le senatrici DS, concordano sull'abolizione dei commi dell'articolo che riguarda la sperimentazione sugli embrioni, laddove si vieta ogni forma di selezione e scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti e l'aborto selettivo di gravidanze plurigemellari. Quanto alla crioconservazione e la soppressione di embrioni le proposte si differenziano.
Obiezione di coscienza: proposta soppressiva dell'articolo che prevede l'obiezione di coscienza da parte del personale sanitario di Rifondazione e Verdi.
Tutti concordano, almeno negli emendamenti principali, sulla soppressione del comma che dispone l'eliminazione dei gameti depositati nei centri già funzionanti alla data di entrata in vigore della presente legge, ad eccezione dei gameti che rispondono ai requisiti che il testo individua per accedere alla PMA, vale a dire "le coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile", e sulla soppressione degli altri commi dello stesso articolo che di-

segue a pagina 2

A proposito dell'Austria

PUPA GARRIBBA

Sappiamo tutti che le vicende che hanno pesantemente segnato gli anni '30 e '40 hanno avuto avvìo in Austria che, nel dopoguerra, è stata *assolta* dalle sue responsabilità solo perchè ai vincitori della 2° guerra mondiale serviva un avamposto sicuro per controllare l'URSS che stava diventando il nemico numero uno: ecco perchè l'Austria è passata dal ruolo di *aggressore* a quello di *prima vittima.* Lo stesso concetto, tra l'altro, lo si può applicare all'Italia, avamposto proiettato nel Mediterraneo, che è stata liberata dal suo passato con un tratto di penna come se l'asse Roma-Berlino e le leggi razziali non ci fossero mai state; non a caso è nato lo stereotipo degli "italiani *tutti* brava gente" nel quale il nostro paese si è adagiato per anni.
Durante gli ultimi cinquant'anni, coloro che si sono assunti la responsabilità del passato si sono in qualche modo vaccinati, come ad esempio è avvenuto in Germania; in Italia, invece, solo negli ultimi tempi si sta prendendo coscienza di un passato che si sperava di cancellare senza averlo neppure affrontato.
L'Austria, da parte sua, non solo ha assunto il ruolo di vittima che le era stato assegnato, ma si è *sentita* una vittima; non dovendo fare i conti con il passato, può offrire dopo pochi anni una sponda a gruppi e movimenti che al passato, che non costituisce un tabù, fanno riferimento senza vergogna.
Haider non è spuntato dal nulla, perchè si è preparato il terreno da anni; il largo consenso di cui gode non è arrivato all'improvviso, e quello che oggi sta accadendo era già implicito in segnali da tempo sotto gli occhi di tutti. Io non so cosa succederà in Austria nel prossimo futuro; seguo gli avvenimenti di quel paese con preoccupazione e spero molto nella vigilanza e nella determinazione dell'Europa e del mondo.
Sono anche preoccupata per i collegamenti esistenti tra Haider ed il suo partito ed alcuni gruppi in Italia e per i rapporti che Haider ha intessuto con personaggi apparentemente al di sopra di ogni sospetto, come il sindaco di Trieste Illy, che spera di dare una *riverniciatina democratica* al politico austriaco facendogli visitare il lagher della *Risiera di S. Saba.* Io non credo, invece, che a tutt'oggi si possa paragonare Bossi e la sua Lega con Haider ed il suo partito, perchè *Bossi non ha uguale seguito in Italia*; le sue dichiarazioni razziste con cui ci ha gratificato in questi anni, tuttavia, dovrebbero essere ben presenti nella mente di tutti e suscitare sdegno.
La situazione italiana, a mio avviso, non la giudico così tranquilla come può sembrare! Chi vive a Roma, come me, vede un proliferare di *croci celtiche, di slogan antisemiti, di messaggi razzisti* che non costituiscono segnali rassicuranti per il futuro. E' per questo che, in quanto italiani e cittadini d'Europa, tocca a ciascuno di noi una vigilanza quotidiana per evitare che il passato possa ripresentarsi.

Una questione di fondo

LIDIA MENAPACE

Il bruttissimo affare Haider pone alcune grosse questioni: come si difende il sistema democratico, senza violarne le garanzie di libera espressione e voto; come si argina una cultura politica che ha già ampiamente dimostrato di essere fonte di orribili tragedie; come si discute in generale senza mai perdere la conoscenza precisa del fenomeno che si ha davanti.
La democrazia - com'è noto - è un sistema fragile, che poggia su regole precise, ma più a fondo su convinzioni e culture.
Se viene meno la cultura di fondo, che mette al bando - ad esempio - il razzismo, la xenofobia, la violenza nei rapporti politici, la discriminazione di religione, sesso ed etnia e via dicendo e, insomma, si fonda sul rispetto pieno e da rinnovare sempre di tutta la vasta e mobile gamma dei diritti civili e umani degli uomini e delle donne, a poco valgono le regole, che tuttavia bisogna rispettare e tenere in vigore. Questo è il primo difficile equilibrio.
Di fronte a culture politiche fondate sulla mancanza di rispetto di altri, su generalizzazioni spurie, e su falsificazioni della storia (come si possa dire pubblicamente che l'URSS o la Russia sia un paese *nemico* vorrei capire: perché durante il fascismo noi dichiarammo guerra all'URSS?), si vede quanto danno abbia fatto e faccia l'ignoranza non innocente della storia recente. Che dunque bisogna affrontare con coraggio e verità come fa - ad esempio - in un suo bellissimo recente libro sulla strage delle Fosse Ardeatine Sandro Portelli, *L'ordine è già eseguito.*
La cosa più difficile è la terza: Haider è Haider, e non è Bossi e non è Fini; ovviamente Cossutta non è Stalin, la Thacher non è Mussolini.
Infatti in questa vicenda non si mette al bando la destra o simmetricamente la sinistra, né le destre o le sinistre, bensì la componente razzista e xenofoba dell'azione di Haider.
Non delle sue intenzioni, perché Haider ha già dimostrato, come presidente di un Land austriaco, la Carinzia, di non avere rispetto per le culture *altre:* infatti ha misconosciuto diritti che la minoranza slovena del territorio aveva da sempre, si può dire (non sono nemmeno immigrati!). Però se Bossi o i suoi dicono che Haider ha ragione, se il Consiglio regionale del Friuli - Venezia Giulia lo approva, se vi sono in Berlusconi simpatie verso quella deriva, ciò va segnalato e combattuto. A cominciare dalla sfrenata violenza degli stadi, che - fra l'altro - distoglie forze di polizia dalla tutela di cittadini e cittadine tranquille, rispetto alla criminalità comune. Un segno certo di avvìo di una cultura politica che può per gradi giungere fino al razzismo è quello per cui l'emancipazione comporta assimilazione; se accetti il modello maschile, posso tollerare che tu sia donna e via farneticando. Sotto questo profilo nessuno è del tutto innocente e autocriticare la propria storia, non rimuoverla o dimenticarla, è sempre un giusto e corretto esercizio.

Forza

GIANCARLA CODRIGNANI

Occorre riflettere sul significato della *forza* soprattutto in un tempo in cui può avere senso *solo* in ambito morale. Che l'uomo sia un "debole" tra i viventi è molto più chiaro oggi che non per il passato, quando i guerrieri indossavano armature e portavano lance e spade che immobilizzerebbero anche Shwarzenegger! Gli eserciti non possono più cercare "l'onore" sul campo battendosi in prima persona, visto che l'infame macelleria della guerra viene perpetrata mediante l'uso di tecnologie sofisticate, di missili computerizzati, di inneschi nucleari o biobatteriologici: prove di forza delle macchine...
Eppure la parola sembra continuare a mantenere valore nella competitività che "anima" il mercato, nell'equivoca violenza che agisce sull'immaginario giovanile e che si manifesta negli stadi, nella guida veloce, nell'aggressività sessuale, nella cultura *pulp*.
Ma resta, soprattutto, sul terreno politico. Si vedono personaggi che prescindono totalmente dalla loro realtà di persone fisiche, spesso limitate, e recitano parti di personaggi che vogliono "essere forti" e competono non con le idee, ma con il piglio dell'autorevolezza che si allarga in decisionismo.
Credo che Berlinguer sia stato pianto così coralmente da tutto un paese perché rappresentava il contrario di ciò che odiamo in politica. Eppure Craxi in Italia e Lady Thatcher in Europa hanno fornito il modello forte come vincente.Si tratta di un modello di comportamento che, a prescindere dal sesso di chi lo interpreta, è rovinoso per tutti, in maniera specifica per noi donne. Joerg Haider è prevalso in Austria per la sua "forza", la forza che fu di Hitler e degli uomini della Provvidenza capaci di garantire una società in cui ognuno sta al suo posto, il ricco, il povero, lo straniero, il malfattore, le donne. E, invece, garantiscono solo la perdita della democrazia. C'è da sperare che il caso austriaco rappresenti un'opportunità per ripensare noi stessi. Quanti (e quante) sono stati i cittadini "democratici" che hanno votato per rabbia o che non sono andati a votare? E' importante pensarci, perchè sono loro che

segue a pagina 2

DIFFERENZA: UNA CATEGORIA POLITICA PERICOLOSA?

A MILANO, IL 22 GENNAIO SI È RIUNITO IL GRUPPO "GUERRE-ECONOMIA" DELLA CONVENZIONE PERMANENTE DONNE CONTRO LE GUERRE. LIDIA MENAPACE, IMPOSSIBILITATA AD INTERVENIRE, HA INVIATO UN MESSAGGIO IN CUI SPIEGAVA PRIMA DI TUTTO A LIDIA CIRILLO (DI ORA! E DEI QUADERNI VIOLA), PERCHÉ RITIENE CHE LA CULTURA POLITICA CHE ESCLUDE LA GUERRA NON POSSA ESSERE FONDATA CHE SULLE DIFFERENZE. LIDIA CIRILLO NON CONTESTA LA DIFFERENZA DI GENERE, RITIENE PERÒ CHE, SE USATA COME PARADIGMA POLITICO, ESSA POSSA CONDURRE SOLO IN DUE DIREZIONI, ENTRAMBE POCO UTILI E DISORIENTANTI. LA PRIMA ESSENZIALISTA/IDENTITARIA LA SECONDA, POSTMODERNA, CHE IDEALIZZA LA FRAMMENTAZIONE. PROPONIAMO QUI I TESTI DELLE DUE RELAZIONI

LIDIA MENAPACE

L'insistente tenace e gentile obiezione di Lidia Cirillo sull'essenzialismo intrinsecamente contenuto nella parola *differenza* quindi nel *femminismo della differenza*, mi stimola a proseguire una ricerca che avevo smesso, pensando di aver raggiunto una risposta sufficiente, col sostenere che mi riferivo a una differenza che si definisce storicamente non metafisicamente; nei contesti, non nel mondo delle idee; nella materialità dei corpi, non in un evanescente spiritualismo.

Per dire quanto le obiezioni di Lidia mi siano state di aiuto a proseguire, voglio però narrare il processo, il cammino, l'itinerario attraverso il quale sono arrivata fin qui, e lo narrerò per come si è svolto nella mia vita, della quale è una parte molto importante. Non censurabile, non possibile da dimenticare, che non posso mai mettere da parte.

Il femminismo degli anni settanta investí vitalmente e con gioia me, donna adulta ed emancipata. Per dire la cosa nel modo in cui la raccontavo allora, mi tirò giù e fuori dall'artrosi mentale e fisica. Facevo infatti pane di quella generazione per la quale l'emancipazione e lo stare in politica significava inevitabilmente essere sempre sul palco, in vista; dover dunque essere irreprensibile, non emotiva, mai troppo in luce, insomma talmente costretta, che dopo un po' ti sentivi per davvero artrosica. Invece il femminismo mi ridiede un corpo vivo, una gamma di sentimenti e di mobilità, movimento, flessuosità, aderenza alle cose, fedeltà a me stessa.

Sapevo di essere guardata male nel neofemminismo, per via che stavo, sia per età che per insediamento, nell'UDI, nell'odiato settore dell'emancipazione, che non giudicavo peraltro né inutile né vergognosa: e cercavo di far capire che la storia dell'UDI non era davvero bieca come credevano ed esprimeva un cammino difficile, ma fermo e tenace, di affermazione autonoma e di presa di coscienza per sé: in fin dei conti l'UDI fece lo strappo con. la FDIF e l'URSS ben prima del PCI. Comunque certamente avvertivo che - pur estremo in certe ingenuità e dotato di solide basi economiche familiari che potevano far credere che l'emancipazione fosse inutile e superata - il neofemminismo aveva un'intrinseca verità necessità e attualità, era nel tempo giusto la cosa giusta, mi ridava la convinzione che stavo nella grande corrente della storia, non in un qualche salotto ben arredato. Per questo mi ci buttai con grande slancio, il che non fu comune tra le donne della mia generazione già note in politica, anche perché a diventare femminista qualcosa si pagava, si perdeva di botto la considerazione tra gli intellettuali di sinistra, si perdeva dì botto il famoso complimento "é brava quanto e più di un uomo" e via perdendo. Ma le consideravo perdite di lacci, non di ricchezze.

Tuttavia avvertivo che nel neofemminismo vi erano cose non componibili facilmente in un orizzonte di cultura marxista. Mi venivo ad esempio convincendo che noi eravamo un *soggetto rivoluzionario in sé e per sé* e questo comportava che il soggetto rivoluzionario non fosse uno solo, cosa quasi eretica, anzi del tutto fuori linea.

Trovai in un primo tempo la maniera di giustificare il fatto (non accettato nel *manifesto* da nessuno che avesse autorità teorica: si ammetteva che il femminismo fosse un movimento rivendicativo molto importante, non l'espressione di un *soggetto rivoluzionario*) in Engels, il quale definisce *originaria* la contraddizione uomo - donna, in quanto anteriore al capitalismo, come il patriarcato, e *principale* quella di classe.

Si può dunque sostenere che le due contraddizioni non erano né gerarchizzabili, né comparabili (le dicevo *incommensurabili* nel senso matematico del termine) e potevano convivere e dare il via a quella che chiamai allora una *dialettica multipolare*, e che descrivevo prendendo spunto dalla fisica dell'atomo. Ma subito poi sorgeva una questione cruciale: di una contraddizione si poteva seguire, almeno con la prefigurazione razionale, il cammino corretto di un superamento e azzeramento, mentre dell'altra no. Si può infatti pensare immaginare e disporsi a costruire un mondo senza classi e addirittura immaginare la fine del lavoro; non si può immaginare - né interessa farlo - una società senza generi.

E devo dire che ciò che oggi si dice sul transgenico, come non mi piace nei cibi, meno ancora mi piace per i generi dell'umanità, né mi convince il *cyber*.

A questo punto l'introduzione della locuzione *differenza* fu per me illuminante, perché mi dava conto di una realtà, dava nome a un fatto e cioè situava in altra logica la *differenza* rispetto alla *contraddizione*, senza bisogno di metterle in successione (l'odiata *politica dei due tempi*), né in gerarchia (viene prima la classe o il genere?), né nello stesso percorso. La rivoluzione mi appariva un cammino più complesso e meno univoco di come avevo prima pensato, ma insieme più vitale e inventiva e non compreso. solo né soprattutto nella conquista del potere statale.

Mi veniva a questo punto in soccorso l'analisi luhmaniana della società complessa: a differenza di molti intellettuali di sinistra la accettavo solo come analisi azzeccata del presente, non però accettavo come conseguente e unica la ricetta politica di Luhman,

Come è noto Luhman ha scoperto che la società oggi è complessa, non più interpretabile da ideologie lineari e universalistiche, e sostiene che non è più possibile tenere insieme le persone su obiettivi generali o grandi, ma che esse si raggruppano temporaneamente su *single issues*, su obiettivi singoli, che non costruiscono né ideologia né aggregazione permanente né sedirrientano orgunizzazione, dando luogo a una società appunto complessa e di difficile *governabilità*.

Luhman prosegue indicando nel rafforzamento dell'esecutivo (decisionismo), nella elezione plebiscitaria di un capo (presidenzialismo) e nella riduzione della complessità attraverso sistemi elettorali maggioritari la ricetta per governare una società complessa. La proposta di Luhman, scritta per Kohl, Reagan e Thatcher è stata introdotta in Italia da Craxi e ha attecchito come cosa moderna e di sinistra. Mentre Luhman non ha mai negato di essere un pensatore di destra e della scuola dello stato corporativo.

Ne assumo comunque la verità analitica e respingo la ricetta politica La società complessa - a mio parere - è tale perché in essa si intrecciano soggettività *non riducibili*, se non con una politica autoritaria (appunto quella suggerita da Luhman stesso). E' invece possibile studiare l'organizzazione di soggettività diverse, e intrecciare contraddizioni e differenze senza *reductio ad unum*.

Le contraddizioni possono essere raccolte e rappresentate da partiti, la differenza o le differenze no. Si può infatti pensare e avere un partito dei lavoratori e delle lavoratrici e uno dei padroni, non un partito delle donne e uno degli uomini, pur essendo invece molto importante che il soggetto maschile si definisca per sé e non come neutro universale, riconosca la propria parzialità e scriva la sua storia. Su un altro piano di differenze un partito islamico o ebraico o bosniaco non è davvero augurabile, come nella storia del nostro paese l'assunzione partitica della religione cattolica: anzi è evidente che quando le differenze assumono forma di partito o di contraddizione diventano motivo di degenerazione persino cruenta (le guerre sante).

E la tolleranza non è una risposta, anche se è certo meglio del suo contrario. Invece se contraddizioni e differenze vengono intrecciate con differenti forme della rappresentanza possono essere un fattore di grande trasformazione rivoluzionaria, che ha le caratteristiche di non avere fine, di essere permanente e continua, poiché le differenze vanno governate, non abolite.

Ed è pure necessario trovare altre forme della politica, altre relazioni tra le culture, altri valori sociali per poter fecondamente intrecciare contraddizioni e differenza: la *convenzione* è una forma che a me pare adeguata alla gestione delle differenze, anche entro la stessa differenza dì genere, ad esempio. E una cultura politica che escluda in modo teoricamente rigoroso la guerra, è necessariamente fondata sulla differenza.

Per questo il tipo di pensiero della differenza che descrivo non tollera la guerra, non può mediare sulla. guerra perché essa - che può convivere con la *contraddizione*, presentandosi in modo ingannevole ma spesso praticato come strada breve per superare tesi e antitesi - non può essere accettata dalla *differenza*, che vive sull'esistenza di altro da sé.

A me oggi una qualsiasi ipotesi di rivoluzione fondata su un solo soggetto o su una gerarchia di soggetti o su una scomposizione di tempi per il soddisfacimento delle mete che i vari soggetti si prefiggono di raggiungere appare intrinsecamente non democratica e non in grado di opporsi efficacemente alla degenerazione bellica del confronto politico.

LIDIA CIRILLO

L'intervento di Lidia Menapace affronta questioni di cui non è facile discutere nel tempo breve che abbiamo a disposizione. Si è creata in questa riunione una sorta di ingorgo di tematiche, sintomo positivo di un gran desiderio di confrontarci, che bisognerà però alleggerire e ordinare nelle prossime scadenze.

L'insistenza sulla *differenza* è per noi funzionale e complementare all'insistenza sull'altro tema su cui ci siamo caratterizzate, quello della costruzione di un soggetto politico femminista e del superamento della frammentazione del movimento delle donne.

Per quel che mi riguarda, non credo affatto che il femminismo della differenza sia necessariamente essenzialista. Nel dibattito filosofico-psicoanalitico degli ultimi decenni il termine differenza è stato ubiquitario, cioè ha significato tutto e il contrario di tutto. In una recente intervista Luisa Muraro ha parlato di differenza come differenza tra sé e sé, che è l'esatto opposto dell'essenzialismo che ha caratterizzato la *Libreria* negli anni Ottanta.

Quel che noi diciamo è che, quando la differenza viene utilizzata come paradigma politico (come è accaduto negli ambienti di partito-partitino-gruppo in cui la nostra polemica si è sviluppata) conduce in due direzioni entrambe poco utili e disorientanti, quella essenzialista/identitaria o quella postmoderna, che idealizza la frammentazione.

Il discorso è lungo e complesso e non è il caso di farlo in questa sede: ci piacerebbe organizzare in primavera un seminario nazionale per tornare alla teoria in maniera un po' più lucida e disincantata. Non chiediamo abiure a nessuna e non neghiamo di avere imparato noi stesse dalla differenza. Crediamo, tuttavia, che per il movimento delle donne vale quello che dovrebbe valere per qualsiasi soggetto di liberazione: talvolta per preservare bisogni e valori fondamentali, bisogna sapersi liberare delle costruzioni di idee che non li rappresentano più o li rappresentano male.

Purtroppo tra le donne, come tra gli uomini, ci sono i *clercs* cioè i costruttori di idee che tenacemente difendono le loro costruzioni, le cristallizzano e le rendono immortali. Questo avviene soprattutto quando il-la *clerc* è anche burocrate di partito e dispone quindi dei mezzi per mettere le altre a tacere e rendere le proprie tesi inattaccabili. Non è il caso di Lidia Menapace naturalmente, la cui onestà intellettuale me l'ha resa cara fin dai primi giorni della nostra conoscenza, malgrado l'appartenenza a due orizzonti culturali assai diversi.

In merito al suo intervento due osservazioni. La prima è che le tesi di Luhman sulla società complessa sono coerenti e coerentemente ispirate alla filosofia della postmodernità. In una società frammentata, in cui non possono costituirsi soggetti forti e stabili, capaci di imprimere alla storia una dinamica universalistica, il controllo può non avvenire più attraverso la scomoda e contraddittoria integrazione delle burocrazie operaie o con la repressione violenta di tipo fascista, ma appunto attraverso meccanismi plebiscitari. Craxi è figlio di Luhman e Berlusconi è figlio dell'uno e dell'altro nel suo spregiudicato uso dei media al servizio di ipotesi politiche plebiscitarie.

Il problema è in quale misura l'analisi di Luhman può essere utilizzata per fini diversi da quella di Kohl, Regan, Thatcher e Craxi. È vero che nelle sue tesi, come dice Lidia, c'è una verità analitica ma ci sono modi diversi di porsi di fronte alle verità analitiche, legati al giudizio sulla loro natura. Si poteva dire in Italia negli anni Venti e Trenta che non c'era più il movimento operaio e questa era certamente una verità analitica, alla quale tuttavia non ci si poteva rassegnare.

Si può dire con Luhman che la società complessa non è più interpretabile da ideologie lineari universalistiche ecc. ma resta aperto un problema, che costringe a sperare che la verità analitica sia solo parzialmente vera e in qualche modo reversibile. E il problema è come si resisterà alla *reductio ad unum* plebiscitaria.

Resto ancora convinta che sarà possibile resistere a Berlusconi (o, per meglio dire, alle dinamiche di cui Berlusconi è l'espressione) solo con un'altra *reductio ad unum* cioè con una sinistra forte, radicata e unita anche se non unita sulle scelte di D'Alema che sono poi una delle ragioni della frammentazione.

Anche la costruzione di un soggetto femminista autonomo ha un senso per noi, se a suo modo diventa parte di un progetto di ricostruzione e rifondazione della sinistra italiana.

Sulla sostanza politica è probabile che l'accordo con Lidia sia notevole, per esempio sulla natura di soggetto rivoluzionario delle donne o sull'organizzazione di soggettività diverse. Ma le intenzioni devono essere rappresentate con le parole e le metafore adeguate e la differenza è la valorizzazione di ciò che divide, idealizza appunto la frammentazione.

Anche sulla pace e sulla guerra non sono d'accordo con i linguaggi che Lidia utilizza e come molte altre penso che il paradigma della differenza e il rispetto della differenza siano incompatibili. Una differenza che vuole pacificamente convivere con le altre non enfatizza e non sottolinea ciò che di sé appare irriducibile all'altro, anche perché non è vero che le differenze esistono e poi il problema è quello della loro convivenza.

Spesso le differenze sono una costruzione finalizzata all'oppressione o al conflitto, anche legittimo, ma appunto al conflitto.

Nella vicenda delle costruzioni ideologiche, la differenza è un paradigma coniato dai nazionalismi, prima da quello europeo della fine del XVIII secolo, poi dal nazionalismo africano e afroamericano della seconda metà del XX.

Nel momento in cui i tedeschi o gli algerini vogliono affermare la loro esistenza come nazione, prendono le distanze dagli altri, si dichiarano irriducibilmente differenti, preparandosi così legittimamente al conflitto.

Naturalmente della differenza non si può fare a meno perché ogni soggettività la contiene al proprio interno e pensare un soggetto è sempre fare un'operazione di taglio e di cucito, cioè di taglio da ciò da cui ci si vuole separare (la nazionalità, la classe o il genere dominanti) e di ricucitura con ciò a cui ci si vuole unire (i singoli membri della nazionalità, della classe, del genere dominati). E una soggettività si costruisce nello stesso tempo per processi di differenziazione dall'altro e per processi di identificazione con l'altro: le classi subalterne aspirano agli agi e alla cultura delle classi dominanti, i colonizzati alle tecniche del colonizzatore, le donne ai ruoli di prestigio degli uomini...

Usare come paradigma politico la differenza è un modo di pensare unilaterale, che non consente di rappresentare adeguatamente la soggettività e conduce all'idealizzazione della separazione in quanto tale, quindi non solo dagli uomini ma tra le donne stesse.

FEMMINISMI

E mi chiedevo chi fossimo

INES VALANZUOLO

Sollevando gli occhi dalle parole di Annarita Buttafuoco, scritte sul cartoncino fatto per lei dall'Unione Femminile Nazionale, dagli Archivi Riuniti delle Donne, dalla Fondazione Elvira Badaracco , per ricordare la sua morte, sento che quella frase mi sta aiutando ad entrare il 26 Gennaio nella Sala ADN Kronos, a Roma. Ci siamo sentite durante la settimana "tu ci vai per Annarita? Andiamo insieme. Prima mangiamo qualcosa, se rientro a casa non ce la faccio a riuscire dopo cena..." Non basta essere in due o tre per superare l'imbarazzo delle rievocazioni, dei lunghi silenzi, della irresistibile voglia di valutare le tracce del tempo sui visi, sui corpi, l'ansia delle assenze ...troppe. Perché sono venuta ? E mi chiedevo chi fossimo e per quali vie ci eravamo incontrate.

Quelle parole continuano a distrarmi dai saluti. Sono grata a Tilde Capomazza che risponde subito. Ironica e commossa, con i suoi filmati, vere intermittenze di cuore - ci riporta agli incontri nei luoghi, nei progetti, e subito a fare bilanci: questo sì … questo no, questo sì … questo no. Però ho ancora tempo io e poi ci sono le giovani. Meglio non guardarsi intorno…, non dimenticare gli scritti, l'incontro, di Annarita con Eleonora Fonseca Pimentel, Olimpia De Gouges, Anita Garibaldi, la loro forza intellettuale e la loro fragilità fisica.

Le letture di brani dalle sue opere, la lunga intervista videoregistrata a D.W.F.nel maggio1993 evocano quella particolare felicità che nasce quando si ama quello che si fa e si fa quello che si ama. Tilde infatti ci ricorda che non c'è separazione tra Annarita storica e Annarrita femminista e così il tempo di scrittura del libro Le Mariuccine, pubblicato nel 1985, diventa vita nuova, conoscenza di bambine prostitute,(per la maggior parte provenienti dalla campagna lombarda, in cui patriarcato significava soprattutto proprietà sui corpi delle donne, fino alla accettazione silenziosa dello stupro continuato dei padri sulle figlie), di dirigenti e di operatrici dell'Istituto in cui sono ospitate, per un progetto politico di donne, al cui interno c'è una grande durezza di rapporti, determinata dalla necessità di essere fedeli a se stesse. E così Annarita realizzava il progetto intrapreso negli anni 74 - 75: passare dalla critica alla cultura come fallocrazia, alla propria passione per la cultura, in questo caso storica, con la consapevolezza di aver collaborato a farla quella storia. Da qui la sua attività,a partire da D.W.F., che considerava sede politica per far coincidere ricerca e militanza, alla presidenza della Società delle Storiche, all'impegno nella riorganizzazione degli Archivi Riuniti Delle Donne.

Grazie a chi ha organizzato questa serata, e soprattutto a Tilde Capomazza , per il suo guardarci affettuoso e sapiente, che fa storia di donne cogliendo al volo ciò che sfugge in tempi bui al ricordo e alla narrazione: visi sorridenti e corpi felici di donne che si abbracciano in un ballo innocente.

SEGUE CODRIGNANI DA PAG.1

hanno eletto Haider. Quest'uomo rappresenta un pericolo serio.
E' seduttivo, accattivante, apparentemente innocuo.
Eppure il suo pensiero si fonda sulla forza, quella, tremenda, che vive di sfide e conflitti. E considera debolezza e tradimento le virtù civili e la democrazia.
Nel 1993 ha pubblicato un libro per spiegare *"La libertà come l'intendo io"* in cui stigmatizza il "patriottismo costituzionale privo di sangue" con cui si è cancellata "la nazione".
Non sappiamo che cosa pensino le donne austriache che secondo il partito nazionalpopulista "della libertà" (FPO) ma sarebbe opportuno rifare un po' di conti su come ci collochiamo poiché, fino a prova contraria, la nazione - evidente la radice del verbo *nascere* - la facciamo *noi*, materialmente.
Il mito della forza, anche ammesso che sia seducente, ci riporta all'origine della subalternizzazione, a quando l'uomo, monotonamente cacciatore o pescatore, approfittò della "debolezza" della gravidanza per stabilire il predominio su quella compagna che creava l'agricoltura, l'artigianato, forse la scrittura.
La globalizzazione induce i governi a pensare alla famiglia come alla più grande riserva di ammortizzatori sociali. La sussidiarietà sociale può rischiare di ricadere sulle spalle di quel genere che da sempre porta la società sulle sue spalle. ma i rischi possono essere contrastati dalla partecipazione politica non rassegnata o di pura contestazione.
Invece, il leader austriaco che inneggia alle SS dice che la famiglia in cui la donna lavora produce nei figli *"rinuncia all'ordine, eccesso di pretese, incapacità, degenerazione morale, passività, nichilismo, prepotenza, egoismo, sindromi nevrotiche"*.
Le degenerazioni morali, la prepotenza, l'egoismo che Haider scarica sulle donne, sono vizi dell'*uomo forte* forma politica esecrabile per entrambi i generi, che la "debolezza" virtuosa della democrazia deve contrastare con impegno meditato e deciso. E con il pensiero forte delle "deboli" donne.

PARI OPPORTUNITÀ

Lavorare e vivere

MARCELLA RUSSANO

SI È TENUTA A NAPOLI, IL 28 E 29 GENNAIO, PRESSO LA MOSTRA D'OLTREMARE, LA MAXI CONFERENZA INDETTA DAL MINISTERO DELLE PARI OPPORTUNITÀ, SUL TEMA "LAVORARE E VIVERE CON PARI OPPORTUNITÀ"

L'apertura dei lavori si è svolta alla presenza del Presidente della Repubblica Ciampi, a cui hanno fatto seguito i discorsi di Silvia Costa, dell,ex-sindaco di Napoli Antonio Bassolino, e della Ministra per le Pari Opportunità Laura Balbo. Le donne ed il loro rapporto con il mondo dello sviluppo e del lavoro sono state il nodo del discorso, e la scelta di una città come Napoli, non poteva che esasperare la centralità di questa problematica. Dalle recenti ricerche statistiche, con adeguati tipi di ricerca che indagano le differenze, emerge che le donne arrivano alla laurea con voti superiori, in minor tempo rispetto agli uomini. Inoltre, il numero di donne laureate è superiore a quello degli uomini. Il dato che stupisce di più (o forse dovevamo aspettarcelo?) è che le donne italiane lavorano molto di meno di quelle europee. C'è dunque un blocco, un ostacolo che le ferma dopo la laurea e non le lascia inserirsi nel mondo del lavoro. Partendo da questo scoraggiante panorama , vero soprattutto in Campania e in generale nel Sud Italia, gli interventi hanno sottolineato come sia importante smantellare quel muro, sfruttando della donna le capacità e le attitudini particolari. Ad esempio quella all'utilizzo di tutti i ritagli di tempo composti insieme per sbrigare lavori differenti tra loro, la necessità di non lavorare in maniera fissa, ma con pause dovute alla gravidanza ed al mantenimento dei figli, sono tutti elementi che nella nostra società attuale possono essere usati a favore e non più contro le donne. Il lavoro part-time, il contratto a termine, il telelavoro, sono tutte formule che dovrebbero adattarsi come un guanto alle nostre esigenze. Insomma basta con l'idea del posto fisso e largo alla mobilità, alla flessibilità, al lavoro gestibile da casa attraverso il computer.
Si è fatto spesso riferimento alle "dovute garanzie", che il ministero dovrà assicurare a chi non avrà lo stesso tipo di lavoro per più di tre anni consecutivamente, a chi ad un lavoro part-time, fatto durante la mattinata, affiancherà quello di mamma e quello fatto tramite internet durante il pomeriggio e la sera, però un certo senso di angoscia si è insinuato in me, che non avendo ancora mai lavorato vorrei avere almeno una idea stabile del mio futuro e non vedermi fluttuare attraverso una costellazione di contratti a termine. Ma lasciamo stare le mie paure.
Nella mattinata anche Paola Manacorda, Commissaria dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha pronunciato il suo discorso che aveva come tema le trasformazioni del lavorare e le nuove tecnologie. Chiaramente, con il diffondersi del lavoro in rete, verranno a crearsi migliaia di nuove figure professionali che ad Internet ruotano attorno e sulle quali bisognerebbe investire. Chiaramente queste figure lavorative andrebbero formate adeguatamente e messe in condizioni di operare sfruttando le nuove tecnologie. Inoltre, bisognerebbe investire sulle infrastrutture materiali che consentano uno scorrimento del traffico d'informazioni ad alta velocità. Tutto il traffico internet europeo, per ora passa fisicamente attraverso la Virginia. Manacorda ha proposto di creare uno HUB, una piattaforma infrastrutturale nel Mezzogiorno, a Napoli: si tratterebbe di far convergere su una specifica area gli investimenti di una o più aziende di TLC in grado di mettere a disposizione un'ampia capacità di connettività in modo da realizzare i più bassi costi unitari per la gestione e la trasmissione delle informazioni.
L'idea è stimolante, senza contare tutte le opportunità di lavoro che fornirebbe ad un,area depressa come il Mezzogiorno.
Nel primo pomeriggio, si sono aperte ben cinque sessioni di lavoro in cui le partecipanti hanno potuto dividersi in gruppi ed approfondire l'argomento che più le interessava. La sottoscritta ha seguito per voi la sessione riguardante le nuove tecnologie nel mondo del lavoro. Si è parlato soprattutto del ruolo dell'imprenditrice. Esposta a una maggiore precarietà, non ancora accettata pienamente dai soggetti locali, non ancora legittimata dalla società, la donna imprenditrice ha ottime possibilità, se insite, di riuscire nel proprio lavoro. L'importante è, superati i vecchi pregiudizi sociali, creare dei percorsi di carriera specifici per le donne, creare dei luoghi di formazione e di informazione dove esse possano accrescere le proprie competenze, ma soprattutto formare un network, una rete che possa sostenerle nell'impresa, nel percorso del proprio lavoro. E soprattutto pensare alla donna imprenditrice in maniera differente rispetto al ruolo maschile che questo mestiere ha sempre avuto.
Insomma di opportunità ce ne sono molte, soprattutto grazie alla legge 125 per il finanziamento delle azioni positive, si tratta, adesso, di rompere quel blocco, di saltare quel muro, che fa rimanere le donne a casa a fare le mamme casalinghe dopo che si sono laureate a pieni voti, soprattutto nei luoghi dove permane forte il legame con la tradizione culturale dei nostri avi, e questo succede con più forza proprio in questo Sud già così desolante per chi ha appena vent'anni.
Ma prima di concludere vorrei aprire una parentesi sull'atmosfera che si è creata durante il convegno. Le donne presenti che affollavano le sale, i corridoi, le gradinate, erano più di mille. La loro età oscillava da un minimo di ventiquattro, ad un massimo di sessantacinque anni, ed i dialetti che si potevano sentire andavano dal napoletano al milanese, al fiorentino, in un turbine di sorrisi e di strette di mano. Donne che non si vedevano da anni hanno trovato l'occasione di rincontrarsi, lavorare insieme ricordarsi del loro vissuto comune. Consigliere, sindacaliste, giornaliste, assessore o semplici amiche di vecchia data, si abbracciavano, sedute vicine ed era come trovarsi ad un raduno di una comunità che fisicamente non esiste, ma i legami su cui si fonda sono reali e ben saldi. Per me che sono molto giovane (l'unica di ventiquattro anni ero proprio io), e che in questa comunità non ci ho vissuto, è stata un'esperienza molto forte.
All'inizio pensavo che mi sarei sentita un po' esclusa, ed invece tutte mi hanno accolta con un sorriso interessandosi alle mie attività ed alle mie idee, è una cosa che non avevo mai provato prima e devo dire che mi piace.

SEGUE MILLE E PIÙ DI MILLE DA PAG.1

spongono l'adottabilità dell'embrione disposta con decreto del giudice tutelare.
Un discorso a parte meritano gli emendamenti dei Verdi: l'intento ostruzionistico è evidente dal numero degli emendamenti presentati, la maggior parte dei quali si limitano a modificare all'infinito una data o una parola senza modificare sostanzialmente il contenuto. Più complesso il discorso su quelli di merito: gli emendamenti presentati sono infatti "a tutto campo".
Difficile capire quale sia realmente la ratio degli emendamenti.
Dobbiamo supporre che la volontà dei firmatari (tutto il gruppo Verdi) sia quella di arrivare in ogni modo alla modifica del testo, in modo tale che rinviandolo alla Camera dei Deputati, si allunghino i tempi dell'approvazione della legge.
Solo così si spiegano quegli emendamenti che troverebbero convinti sostenitori nel Polo e nel PPI, perché peggiorativi del testo stesso. Ma per ora Polo e Popolari non abboccano, sembrano intenzionati a non modificare alcunchè, non hanno infatti presentato nessun emendamento.
Tattica parlamentare.
E' iniziata intanto l'illustrazione degli emendamenti in Commissione.
La senatrice Salvato (DS), illustrando i sui emendamenti, esprime una valutazione radicalmente negativa del testo in esame e invita la Commissione a non approvare una norma manifesto che impedisce la libera scelta degli individui in nome di valori e principi condivisi solo da una parte della comunità nazionale. Afferma che il far west procreativo potrà essere superato solo se, nel rispetto della libertà di autodeterminazione delle donne e delle coppie, si arriverà ad approvare una normativa che garantisca le migliori condizioni mediche per tutelare la salute della donna e del nascituro.
La senatrice Bernasconi (DS) introduce il rischio di gravi malattie geneticamente trasmissibili tra le condizioni che consentono il ricorso alla PMA, vale a dire oltre alla sterilità e all'infertilità. Illustrando un altro emendamento ribadisce che mentre è possibile riconoscere una tutela alla vita fin dal concepimento e ammettere norme di tutela dell'embrione, non è invece possibile attribuire al concepito una piena soggettività, poiché nel nostro ordinamento la capacità giuridica si acquista con la nascita (il riferimento è all'articolo 1 dove, fra le finalità, la legge assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, in particolare del concepito). La senatrice Daniele Galdi illustra un emendamento soppressivo dell'articolo che vede il servizio di assistenza alla famiglia, d'intesa con il servizio sociale competente, fornire un'informazione adeguata sulle procedure per l'adozione o per l'affidamento familiare: una disposizione che oltre ad apparire estranea all'oggetto del disegno di legge, sembra ispirata ad un atteggiamento crudelmente colpevolizzante nei confronti delle coppie che ricorrono alla PMA. Sono inoltre intervenuti: Russo Spena per Rifondazione Comunista, Valletta e Camerini per i DS, il relatore Carella e infine la sottosegretaria Bettoni Brandani che ribadisce la posizione espressa dal Governo in sede di discussione generale: il carattere tecnico-etico della materia in esame giustifica la ricerca di un accordo parlamentare che deve prescindere dalle logiche di schieramento e che pertanto non deve impegnare la linea politica del Governo.

Contro tutte le discriminazioni

LO SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE "MISURE CONTRO LE DISCRIMINAZIONI E PER LA PROMOZIONE DI PARI OPPORTUNITÀ" MESSO A PUNTO DAL DIPARTIMENTO PARI OPPORTUNITÀ È STATO PRESENTATO A ROMA IN UN CONVEGNO DEI VERDI CHE CHIEDONO A GOVERNO E PARLAMENTO "UN IMPEGNO FORTE AFFINCHÉ QUESTO TESTO VENGA DISCUSSO E APPROVATO"

G.R.

Nella sua relazione introduttiva, Maria Grazia Giammarinaro dell'Ufficio legislativo del Dipartimento pari opportunità, ha collocato l'iniziativa di un disegno di legge in materia di discriminazioni nella riconsiderazione del rapporto tra uguaglianza e differenze. Come spesso sottolinea la ministra Laura Balbo nell'indicare il senso della sua azione, le differenze vengono viste in chiave non più soltanto di ostacolo da superare verso il raggiungimento dell'uguaglianza ma di fonte di senso e di identità, da cui la necessità di politiche volte ad accompagnare e sostenere la costruzione di identità differenti. Per questa ragione occorre tenere costantemente insieme due diverse dimensioni delle politiche di integrazione sociale, quella del divieto di discriminazione e quella delle pari opportunità. L'art. 1 indica infatti come finalità "lo scopo di promuovere la piena attuazione del principio di uguaglianza, assicurando le differenze di sesso, di razza, di origine etnica, di lingua, di religione o di convinzioni personali, di opinioni politiche, di disabilità, di età, di orientamento sessuale, di condizioni personali e sociali non siano causa di discriminazione, al fine di consentire il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di donne e uomini all'organizzazione politica, economica e sociale del paese". Il disegno di legge si pone dunque in continuità con l'art. 3 della Costituzione alla luce dell'art. 13 del Trattato di Amsterdam, e alcontesto internazionale fa riferimento anche l'uso del termine "differenze di sesso" invece di "differenze di genere" (scelta contestata dai transgender che vedono nel testo di legge ancora il limite di non affrontare le discriminazioni nei confronti della transessualità). Nel testo viene usata inoltre l'espressione "donne e uomini" per designare in modo non neutro i soggetti destinatari delle norme di tutela (sulla base della direttiva della presidenza del consiglio dei ministri del 1997); e questa formulazione riguarda tutte le discriminazioni non solo quelle in base al sesso.
Nella sua relazione, Maria Grazia Giammarinaro ha posto anche il nodo del rapporto fra identità individuale e identità collettiva: "E' del tutto evidente che l'appartenenza a una comunità, a una cultura di origine, a un gruppo di persone con cui si condivide una scelta di vita, sono elementi essenziali della costruzione di sé. Tuttavia c'è il rischio che l'assunzione rigida delle identità di gruppo possa diventare fonte di costrizione per i percorsi di costruzione dell'identità individuale...Occorre ... pensare a l'identità non come a un dato ma come a un processo, che si volge in un rapporto dialettico e critico tra dimensione individuale e collettiva.
La scelta che abbiamo fatto è quella dell'azione civile contro la discriminazione, e dunque di una tecnica di tutela centrata sui diritti individuali.
Tuttavia l'interazione con la dimensione collettiva e di gruppo è assicurata da due caratteristiche dell'azione.... può essere proposta sia in caso di discriminazione individuale sia in caso di discriminazione collettiva... la legittimazione spetta non soltanto ai singoli soggetti lesi, ma in certi casi anche agli enti rappresentantivi degli interessi collettivi del gruppo di appartenenza".
La scelta dell'azione civile, caratterizzata innanzitutto da un procedimento rapido, consente di risarcire un danno non patrimoniale (sofferenza e patimento) indipendentemente dal fatto che il comportamento configuri anche un reato penale.
Ma come hanno indicato anche gli interventi di rappresentanti di associazioni al convegno, lo schema del disegno di legge si colloca all'interno di un dibattito ampio sulla strategia dei diritti in uno Stato laico che assuma il diritto non in assoluto ma in rapporto alle scelte responsabili dei soggetti nel loro vivere quotidiano.

ATTENTE AL BLACKOUT
CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

ABBONAMENTO ORDINARIO LIRE 70.000
ABBONAMENTO SOSTENITORE LIRE 100.000
ABBONAMENTO ESTERO LIRE 150.000
ABBONAMENTO TELEMATICO LIRE 40.000
COLLETTIVI E ISTITUZIONI LIRE 150.000

c/c POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

martedì 22 Febbraio
ore 18
Libreria Odradek
Via dei Banchi Vecchi n.57, Roma
3° appuntamento
del *seminario itinerante*

"INTERROGATIVI DI GENERE SULLA LAICITÀ"

Promosso da "il Paese delle donne", Udi naz. - Scienza della vita quotidiana, Forum delle donne di Rifondazione comunista, Centro di documentazione "Alma Sabatini" Wilpf-ItaliaIntervengono: Elettra Deiana, Luisa Morgantini, Anna Maria Rivera, Antonia Sani. Coordina Giovanna Romualdi de "Il Paese delle donne".

Presso la redazione del paese delle donne saranno presto disponibili gli atti del convegno "Disegno di legge sulla procreazione assistita: Società e politica a confronto" tenutosi a Roma il 20 gennaio 2000. Il costo del volume è di lire 12.000 (incluse spese postali). Ricordiamo che le abbonate in regola riceveranno il volume gratis.
Per prenotazioni: pdd@isinet.it

MONICA SOLDANO,
GENITORI OGGI
CON LA PROCREAZIONE ASSISTITA

Storia del dibattito politico-legislativo in Italia sulla Procreazione assistita dagli anni' 50 ad oggi. Indicazione di normative e giurisprudenza vigente in Italia con analisi delle legislazioni di tutti i Paesi europei. MEDIAMED edizioni scientifiche, Milano, ottobre 1999.Tel. 02/56814813. E-mail medyamed@tin.it pagine 178 £ 28.000

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.3
14 gennaio 2000

CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

1° Premio di scrittura femminile "Paese delle donne"

L'associazione *"Il Paese delle donne"* promuove, per l'anno 2000, la *prima edizione* del *Premio di scrittura femminile "Paese delle donne"* destinato a valorizzare e diffondere opere che esplorino ed arricchiscano la *storia antica e contemporanea di genere.* Al Premio *"Paese delle donne"* possono concorrere italiane e straniere, senza limiti d'età, titoli di studio, cittadinanza e residenza, *con opere successive al 1° Gennaio 1995, in lingua italiana o tradotte in italiano.* Il *Premio "Paese delle donne"* prevede tre sezioni:

A) Saggistica. *Opere edite o in via di pubblicazione:* monografie, biografie, raccolte documentaristiche, antologie.

B) Sceneggiatura. Opere per *cinema, teatro, televisione, video, compiuter* depositate alla Siae e/o già comparse in pubblico.

C) Tesi di laurea. *Tesi discusse nelle Università italiane* (pubbliche e private) dall'anno accademico 1995-1996 al 1999-2000 per i corsi di laurea *in Scienze della comunicazione, Lettere e Filosofia, Giurisprudenza, Scienze politiche, Sociologia, Economia, Architettura, Accademia delle Belle Arti .*

Le Tesi in *Scienze della Comunicazione* verranno esaminate anche dalla redazione romana de "il Foglio" e la migliore verrà ampiamente pubblicizzata su "*il Foglio de il Paese delle donne*".

Dal Premio *sono escluse* poesie, romanzi, novelle, favole, autobiografie.

Ciascuna sezione (A, B, C) esprime un 1° Premio (targa e opera d'artista) - 2° Premio (targa) - 3° Premio (targa) assegnati con *criteri inappellabili in qualsiasi sede* da una giuria composta da *9 donne* appartenenti al mondo della cultura, editoria, giornalismo, arte e spettacolo. I nomi delle vincitrici e dell'autrice della Tesi in *Scienze della cumunicazione* "segnalata", verranno comunicati alle autrici per scritto o per posta elettronica *entro il 15 novembre 2000* e pubblicati sulla versione cartacea de "Il Foglio del Paese delle donne" e sul sito (http://www.womenews.net *e-mail:pdd@isinet.it* ed ampiamente pubblicizzati.

IMMAGINARIA 2000

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA LESBICO - VIII EDIZIONE BOLOGNA, 24 - 27 FEBBRAIO 2000

Dal 24 al 27 febbraio 2000 l'associazione culturale lesbica Visibilia presenta l'VIII Edizione di Immmaginaria, Festival Internazionale del Cinema Lesbico. La manifestazione avrà luogo a Bologna, presso la multisala Nosadella, in via Nosadella 19, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna – Assessorato alla Cultura – e con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento dello Spettacolo, dell'Ambasciata del Canada e del British Council di Roma.Un'edizione straordinaria, quella del 2000, in cui *Immaginaria* presenta l'ultimo film della regista canadese Léa Pool, *Emporte-moi,* il delizioso film della canadese Jeanne Crepeau, *Revoir Julie*, il suggestivo lungometraggio della franco-algerina Dalila K. Cheriet, *Ombres solaires*, e l'interessante lungometraggio delle statunitensi Katherine Brooks e Karen Klopfenstein, *OutTakes*, attorniati da una vera costellazione di ottimi cortometraggi. Tra i documentari segnaliamo l'ultimo lavoro di Pratibha Parmar, *Righteous Babes*, il ritorno di Kim Longinotto con *Divorce Iranian Style*, e il debutto di Guadalupe Olvera San Miguel con *Y sigue la marcha andando.*

Tra gli sperimentali spicca il pregevole *I'm Starving* di Yau Ching e tra le animazioni gli splendidi *Late at Night* di Stefanie Jordan, Stefanie Sagri, Claudia Zoller e *Idölle* di Anja Pearl e Petra Schroeder. Sono previste ospiti d'eccezione. Per il momento ci limitiamo ad anticipare la presenza di Monika Treut, regista del documentario *Gendernauts*, alla cui proiezione seguirà un dibattito sul Transgender. Tutti i film sono in versione originale con sottotitoli. All'interno del Festival, oltre ai numerosi film e video sono previsti dibattiti, esposizioni di arti visive, incontri con le registe. Vengono assegnati il *Premio del Pubblico* per il miglior film delle categorie narrativo, documentario e sperimentale, il *Premio Speciale Immaginaria* al film che si distingue per profondità di analisi, originalità del soggetto e del linguaggio ed il *Premio Speciale del Centro di Documentazione delle Donne* di Bologna per il miglior documentario di ricostruzione storica. L'ingresso è riservato alle donne. Il Festival inaugura la sezione *Cinema Francese*: selezione di corto e mediometraggi a cura del dell'XI Festival *Quand les lesbiennes se font du cinéma* di Parigi.

Per informazioni contattare Visibilia telefonando il mercoledì dalle 18 alle 20 allo 051/263592 o spedendo una e-mail agli indirizzi lukif@iol.it oppure assclv@iperbole.bologna.it. Il programma è disponibile sul sito web: http://www2.comune.bologna.it/bologna/assclv

Pellicole in ∞ sensi

Film da sentire, incontri, immagini che alimentano, guardare per vedere

di Lina Mangiacapre

Sugli schermi un film (di cui ho già scritto) presente alla biennale cinema di Venezia, la regista Kimberly Peirce, alla sua opera prima, ci mostra l'orrore e la violenza della provincia americana. **Boys don't cry** è la denuncia di un cruento e inatteso inconsueto fatto di cronaca. Un omicidio commesso da due ragazzi nel 93 a Falls City, un paesino del Nebraska. La causa scatenante è l'amore di una ragazza per un'altra ragazza. La regista attraversa con leggerezza i sogni e le illusioni di Teresa Brandon (HilarY Swank), la ragazza del Nebraska che si sentiva un ragazzo e amava le donne, lei rifiutava il termine di lesbica perché s'identificava con gli uomini e vedeva diverse le donne e il suo sogno era essere amata dalle donne ed avere come compagni, amici, gli uomini. Tutto va bene, la sua immagine le permette l'identificazione, i suoi capelli corti, il corpo androgino, le larghe spalle, l'altezza, le grandi mani, la sua spavalderia, la fanno accettare da un gruppo di amici che si divertono il piccolo Brandon Teena. ma l'amore per l'altra, amata anche da uno dei ragazzi, porta la gelosia e la beffa di essere vinto non da un rivale, da una rivale travestita. Ecco scatenata la violenza, stupro calcolato per distruggere ogni illusione e identificazione, distruzione di una identità costruita sul sogno di una appartenenza scelta, anche se non dalla natura, forse dal desiderio e dalla volontà di normalità. Brandon Teena non si sentiva donna ma uomo e come tale voleva vivere al suA sessualità, il suo incontro, il suo amare. Ma Brandon deve scomparire, perché chi ha lo statuto di maschio, unico detentore dell'amore delle donne, la denuda e inchioda al suo destino di donna: essere stuprata.

La violenza, sul tenero corpo indifeso della ragazza, scatena la solidarietà delle donne, l'amore dell'altra non più diversa ma simile, non si è riusciti ad eliminarla, non è più il diverso da espellere, perché il territorio ridiventi proprietà del branco, la violenza diventa strage, tutte contaminate vanno tutte sterminate. Un fatto di cronaca che la regista Peirce non ha voluto lasciare nel silenzio, potrebbe quasi essere un manifesto, un urlo contro il perbenismo che alimenta inconsapevole con i suoi concetti di normalità questi crimini. Il sesso del desiderio è l'innocenza di chi non ha malizia, degli angeli che si sa non hanno sesso definito, questi esseri che attraversano gli schemi e gli ordinamenti del mondo solitari e fiduciosi in sé e nei propri sogni senza necessità di appartenenze offerte ma con il coraggio di praticare altri sentieri. Fuori da qualunque schieramento, fluttuanti in luoghi non riducibili, messaggeri di altro ancora, portano poesia. Lasciate dunque le differenze giocare, se non volete che il mondo muoia di noia e non date norme alle teste rinchiuse nei limiti delle proprie paure ma libertà e infinite possibilità. Un film che ricorda un millennio carico di orrori contro gli essere ribelli che hanno impugnato i loro sogni e sono andati oltre i crani stupidi e manipolati dai poteri: politici religiosi scientifici tutti misogini e sussuofobici. Quanta responsabilità una cultura neutra e apparentemente innocua fatta di battute stupide e scontate ha su questi crimini, il cinema può aprire e chiudere gli occhi, quanto cinema ignora che il suo sguardo sul mondo diventa lo sguardo del mondo?

Questa **Giovanna D'Arco** che muove nel mondo per vivere il suo amore senza limiti di sesso nessuno la farà santa, ma avere ucciso un cuore giovane assettato di vita averla violentata e massacrata nei suoi sogni tra l'altro vincenti nell'amore dell'altra ma negati da una norma conficcata nel cranio di assassini fanatici nel mito della loro virilità. Ed è la sua sorella del passato la Giovanna di Luc Besson, che io vedo muovere con il suo stendardo non più per liberare la Francia dagli Inglesi ma per liberare le donne e gli uomini che non si riconoscono nell'orrore della violenza. E Dio è la coscienza di Giovanna, la sua parte maschile, la sua componente di rabbia e di vendetta contro chi aveva stuprato e ucciso sua sorella, sarà ancora dalla sua parte quando Giovanna si pentirà di avere creduto che in nome della sua fede fosse giusto uccidere o combattere chiunque la pensasse diversamente.

Besson pone qui la Giovanna del nuovo millennio e non tradisce ma sottolinea la forza della fede, è un laico che cerca di capire il prodigio e la sua ricerca è autentica ed ortodossa, proprio come un altro laico che firmò un capolavoro come **Il Vangelo secondo Matteo**. ma c'è un'altra grande guerriera che il cinema francese ci ha mostrato, una guerriera che nella grande confusione di pensare che l'occidente industrializzato sia ricco, rischia di morire della sua battaglia senza che nessuno si accorga della sua esistenza, come i tanti barboni morti di freddo e di fame, questa è la *Rosetta* di Luc e Jean-Pierre Dardenne.

Ed è **Rosetta** sola in un mondo ostile duro privo di tenerezza di poesia, sempre braccata in pericolo sempre spiata e perseguitata dalla miseria da qualcosa che solo il lavoro, il lavoro vero può eliminare, e per questo perderà l'unico amico e non riuscirà a salvare sua madre, Rosetta è un urlo che apre uno sguardo che non si potrà chiudere.

La Francia riprende il suo posto necessario nel mondo dell'immagine, rinasce con la sua identità forte, volere capire e mostrare, l'Italia insiste con il vuoto della sua furbizia ha chiuso gli occhi, qualche miracolo e ancora tanti film che al massimo possono dirsi con molta buona volontà: carini.

Il mondo tace e sarebbe meglio il silenzio quando non si ha da dire o si ripetono solo e sempre le stesse stupide, inutili battute. Attori sprecati storie trasandate inquadrature spazzatura. Perché nessuno ha il coraggio di rischiare di credere?

Agenda

Torino

La sezione piemontese dell'Istituto Gramsci, in collaborazione con il Museo del cinema di Torino, promuove un *Corso d'aggiornamento per insegnanti* (riconosciuto dal Provveditorato agli Studi) nel periodo **4 febbraio-3 marzo**, consistente in un ciclo di dibattiti e film presso la Sala Accademia in Piazza Santa Giulia 2 bis, Torino.

Per informazioni ed iscrizioni tel. 011/83.95.402 e fax 011/8395.403

Rivoli

Al Castello di Rivoli (TO), **dal 4 febbraio al 21 maggio**, presso il Museo d'Arte contemporanea, mostre *Quotidiana - le immagini della vita di ogni giorno nell'arte del XX secolo*, patrocinata dalla Regione Piemonte, Fondazione CRT Cassa di Risparmio di Torino, Fiat, Camera di commercio-industria-artigianato-agricoltura di Torino, Telecom Italia, Città di Torino.

Milano

Dal **27 gennaio al 13 aprile**, per il centenario dell'Unione Femminile nazionale si terrà il corso *"Una questione di storia contemporanea - la cittadinanza delle donne"*, promossa con il patrocinio del Ministero per le P.O., Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero per la Solidarietà sociale, Commissione nazionale per le Pari Opportunità. Il prossimo appuntamento è per il **24 febbraio** alle ore 17 con un incontro sul tema *Scrittrici, attrici, giornaliste*, interviene Laura Mariani dell'Università di Cassino e Marina Zancan dell'Università di Roma La Sapienza *La conferenza si terrà presso la sede dell'Unione femminile, (Corso di Porta Nuova 32 20121 Milano tel. Fax 026599190).*

Bologna

Si terrà nell'Aula Absidale di S. Lucia, **dal 28 Settembre al 1 ottobre**, la 4° Conferenza Europea di Ricerca Femminista *Corpo, genere, soggettività - Attraversando i confini delle discipline e delle istituzioni.*

Informazioni: tel. 051/239788 fax 051/263460 e-mail:4thfem@orlando.women.it sito internet:http://orlando.women.it/4thfemconf/

Per prenotazioni: EVCM - Via del Pratello 2/b - 40122 Bologna tel 051/235993, fax 051/221228

Valmontone

In occasione dell'**8 marzo**, la Città di Valmontone promuove il 2° Trofeo internazionale Città di Valmontone "2000 - la Donna nell'Arte" riservato ad artiste con cittadinanza italiana o europea con opere in: pittura, scultura, ceramica, poesia. Iscrizione **non oltre il 4 marzo**. 1° Premio (per ogni disciplina): *mostra personale* completa di party gastornomico, locandine, inviti, sala espositiva.

Quota di partecipazione £ 70.000 (c.c.p. n.95049003 - Presidente Honey Pot Luigi Vallesi - Via del Pero 12 - 00038 Valmontone RM).

Per *informazioni e Bando: 06/9591300*

A cura di Cristina Papa

Dal 2000 Ottovolante più importante

1) TEORIA LEOPARDIANA DELL'INFINITO COME FONDAMENTO DELL'EMOZIONE POETICA. "La bellezza del discorso e della poesia consiste nel destarci gruppi di idee, e nel fare errare la nostra mente nella moltitudine delle concezioni e nel loro vago, confuso, indeterminato, incircoscritto. Il che si ottiene con le parole proprie che esprimono un'idea composta di molte parti e legata con molte idee concomitanti; ma non si ottiene con le parole precise o coi termini, i quali esprimono un'idea più semplice e nuda che si possa. Nudità e secchezza distruttrice è incompatibile con la poesia e colla bella letteratura". *Zibaldone, 12346 – 28 giugno 1821.*

Questa teoria è da agganciarsi all'Ottovolante, negandone presunta "stranezza".

Pensare a grappoli: questo è il segreto.

Come "fare figli a grappoli per rimedio demografico".

2) PICCOLI ITINERARI – LAMPI DI CALABRIA: TRAMONTO A CANNITELLO ED ALTRE EMOZIONI. La strada verso Cannitello scendeva in mezzo alle ceste delle bagnarole, le donne che portavano a vendere il pesce con canestri tenuti in testa su larghi cercini di tela robusta intrecciati strettamente. Belle a qualsiasi età, con l a pelle tesa, ruvida,e mai di colore bianco. Fin da bambine il sole le colpiva in pieno e il vento salmastro e umidiccio del mare faceva il resto. Camminavo con equilibrio ondeggiante. Non erano alte, ma quell'incedere le faceva apparire regali in uno sfondo verde e avana, cosparso di tinozze di pesci ancora vivi e luccicanti. Lungo la spiaggia le botteghe dietro i larghi vetri mostravano le lenzuola ricamate destinate ai corredi di nozze. Alcune avevano ricami di Cantù, ricami costosi, ma risparmiando, pensai, anche una bagnarola li può comperare. All'improvviso si rivelò il tramonto. Sopra la linea dell'orizzonte, dai monti che scendono dolcemente al mare, appariva il sole. Una nitida palla di fuoco non violenta ma morbida, del colore di un papavero, di un frutto,nessuna vicinanza con il sangue. Sull'arenile poggiava una larga barca: alla prua una Madonna in legno dipinto, vestito rosso, mantello turchino, che nella sua scioltezza pareva appena uscita dalla processione con la quale era arrivata.

Rammento Scilla. Un bagno a mezzogiorno, una nuotata fino all'ultimo scoglio. Come picchiava il sole al meriggio! Al crepuscolo, tra Scilla e Cariddi mi incantò la Fata Morgana di rosso, rosato, arancio, cobalto e acquamarina; Da una boscosa altura mi batteva il cuore guardando insieme due mari: azzurro cupo lo Ionio e celeste il Tirreno, tutti e due parte del Mediterraneo ma diversi come nel cielo l'oriente e l'occidente verso sera. Alle pendici dell'Aspromonte, in mezzo a cupe rocce oscure vidi a notte illuminate le immagini di una leggenda: storia violenta eternata in cinque sculture naturali di una famiglia regale scomparsa e non dimenticata: Pentadattilo, una roccia unica estesa a forma di una mano.

Tante immagini improvvise, non so dove, non so bene, tutto sparso nella meraviglia di visioni calabre.

Vorrei ritrovarne la strada.

Fui a Saline: dal largo arenile bianco si alzava lo scheletro del famoso stabilimento che aveva dato tanta speranza. Per prepararlo si erano distrutte vaste distese di coltivazioni di gelsomini e bergamotti. Larghe promesse di lavoro. Si diceva perfino che avrebbe prodotto bistecche sintetiche. Assorbì i finanziamenti dello Stato e non funzionò mai. Rigava l'orizzonte come un sinistro castello kafkiano. Lo guardavo ipnotizzata e sgomenta: mi venne da un lungo e aspro percorso una canzone di emigranti di tanti anni prima:

"Quel giorno che so'andato a settentrione
L'hai maledetto tanto moglie mia
Peggio però la disoccupazione
Che dalle nostre terre porta via".

Le nostre terre. Terra di tutti.

3)Prossimamente: CASALETTO, TERRA DI FILANDA. Lago di Lecco. Incomincia da "Quel ramo del lago di Como".

4) Altra Promessa: L'ARTE DEL DESCRIVERE.

5) RAMMENTARE: Il 17 febbraio 1600 Giordano Bruno venne bruciato in piazza Campo dei Fiori a Roma.

Lettera aperta

PUBBLICHIAMO LA LETTERA CHE L'UDI - LA GOCCIA HA INVIATO ALL'ON. NICOLA MANCINO PRESIDENTE DEL SENATO, ALL'ON. FRANCESCO CARELLA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SANITÀ DEL SENATO.

Gentili Signori Presidenti,

la nostra Associazione, a seguito del dibattito avvenuto a suo tempo sulla stampa, ha preso visione del Disegno di legge n. 4048, che è all'attenzione del Senato dopo l'approvazione della Camera. Ad una prima lettura ravvisiamo in detto Disegno – stante le nuove tecnologie – una forte discriminazione rispetto alla realizzazione del desiderio di maternità, e molte affermazioni inquietanti sull'identità umana e sull'autodeterminazione. Ci sembra quindi che per le questioni ivi affrontate, che entrano nella sfera profonda dei sentimenti di uomini e donne, sia necessario, anzi essenziale, un confronto con tutto l'ampio settore dell'Associazionismo che opera nel campo della scienza e dei diritti civili. La nostra Associazione, che ha una lunga storia di azione e riflessione sulla emancipazione e libertà femminile, chiede pertanto di essere formalmente sentita, avendo tra l'altro creato un gruppo di studio dedicato a questi temi.Certe di avere una risposta positiva auguriamo buon lavoro e buon Anno e salutiamo con rispetto.

Rosanna Marcodoppido – Presidente dell'Udi Circolo Romano "la Goccia"

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 10/2/2000.

Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi

Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa (pdd@isinet.it)

Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale.

Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.